

PREMESSA DELL'AUTORE

Che la nozione di *homo œconomicus* interessi da vicino i fondamenti della teoria economica è fin troppo evidente. Ma questo libro – come dirò meglio nel cap. 1 – non è né pretende di essere un libro di economia e, nonostante più lunghe digressioni e più impegnative osservazioni in materia, neppure un libro di psicologia. La prospettiva cui principalmente mi attengo è quella stessa della materia che da tanti anni insegno nella Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri”, la filosofia delle scienze sociali; con particolare riguardo a quella ‘filosofia dell’economia’ di cui, in altra sede, ho richiamato l’interesse e l’importanza¹.

L’impostazione filosofica sarà – spero – evidente nel cap. 6 (dove faccio una rassegna delle critiche che la nozione di *homo œconomicus* ha subito da tutta una serie di filosofi, anche molto importanti) e più che mai evidente nel cap. 11, dove propongo di relativizzare questa figura, ma pure – nel contempo – di complessificarla e, soprattutto, di ricollocarla all’interno di una più ricca fenomenologia della condizione umana. Una fenomenologia dove l’*homo œconomicus*, pur presente, risulta affiancato da (e connesso con) tutta una serie di altre figure, variamente definibili come *homo reciprocans*, *loquens*, *curans*, *ludens*, *faber* ecc. Con questa proposta accolgo in parte una sollecitazione del M.A.U.S.S., senza però condividere quella mancanza di «sentimento tragico della vita» che – secondo me – comporterebbe un anti-utilitarismo sospinto fino alle estreme conseguenze. Non solo perché l’aspetto economico-utilitario conserva tutta la sua importanza, ma perché *tutti* gli aspetti dell’umano conoscono ambivalenze e scissioni che né la filosofia né le scienze sociali possono ignorare. Infatti: come l’*homo œconomicus* viene di norma scisso dall’*homo reciprocans*, come l’*homo curans* viene di norma scisso dall’*homo ludens*, così qualunque forma dell’agire – quando presupponga un soggetto desocializzato – perde ogni valenza sia gnoseologica che morale, per diventare solo l’ennesima figura dell’alienazione.

¹ S. Caruso, *La “filosofia economica” presa sul serio*, «Iride», XIX, 49, 2006, pp. 397-402; S. Caruso, *Alla ricerca della filosofia economica*, «Storia del pensiero economico», n.s., IV, 2, lug.-dic. 2007, pp. 149-186. Ambedue questi scritti, ma in particolare il primo, nacquero dal confronto col lavoro di Adelino Zanini.

Il mio personale interesse per i nessi teorici ed epistemologici che legano l'economia politica alla filosofia politica risale ai primi anni settanta quando, giovane com'ero, ebbi l'onore di tradurre e curare (con altri) la *Ricchezza delle nazioni* e la possibilità di apporvi una lunga nota filologica su «Le parole di Smith»². Dopo di allora mi sono più volte occupato, da storico del pensiero politico e da filosofo delle scienze sociali di autori e di argomenti che variamente intersecavano le vicende dottrinali dell'economia: da Platone a John Selden, da David Hume ad Amilcare Puviani, fino ad Amartya Sen³. Più di recente, sollecitato dall'erompere della crisi economico-finanziaria, ho dedicato tre scritti alle nuove problematiche di psicologia economica collateralmente emergenti⁴.

L'accorto lettore non mancherà d'intuire in questo puntiglioso elenco di titoli, e nella esibizione di sé (ben poco elegante) che ciò comporta, un sottile senso di colpa, un malcelato sentimento di vulnerabilità e come il tentativo di predisporre uno scudo: contro chi mi volesse comunque accusare d'invasione del campo altrui o, peggio, di muovermi al di fuori delle mie competenze. Tuttavia, l'interesse dell'argomento era per me tale che ho deciso di correre questo rischio.

² A. Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Isedi, Milano 1973; Mondadori, Milano 1977², 2005⁴; Newton-Compton, Roma 1995³. La mia nota su «Le parole di Smith» sta già nell'ediz. 1973, pp. xxvii-lxviii; poi (aggiornata) nell'ediz. 1995, pp. 24-60, e (con minime modifiche) nelle ediz. successive.

³ Mi permetto di richiamare pure questi scritti: *Amilcare Puviani: la scienza delle finanze come critica dell'ideologia* («Antologia Vieusseux», IX/3, 35, lug.-set. 1974, pp. 58-63), poi in S. Caruso, *Intellettuali e mondi possibili*, Cusl, Firenze 1989, pp. 249-255; «Popolazione, popolazione». *Note sul contesto storico-culturale del saggio di Hume "Of the Populousness of Ancient Nations"*, in S. Caruso, V. Collina, C. De Boni, *Numeri e politica. Matematica risorse e progresso in Hume Condorcet Godwin*, Seminari del «C. Alfieri», Firenze 1988, pp. 9-64; «Popolo» e «popolazione» nei saggi politici di Hume, in *I linguaggi politici delle rivoluzioni in Europa (XVII-XIX secolo)*, a cura di E. Pii, Olschki, Firenze 1992, pp. 105-121; *Alle origini del moralismo occidentale: Platone e il denaro*, «Il Pensiero Politico», xxxi, 3, 1998, pp. 541-559; *Il dibattito sull'usura e Selden e il denaro*, nel cap. XXVIII di S. Caruso, *La miglior legge del regno. Consuetudine, diritto naturale e contratto nel pensiero e nell'epoca di John Selden, 1584-1654*, Giuffrè, Milano 2001, pp. 563-573; *Amartya Sen: la speranza di un mondo "migliorabile"*, «Testimonianze», XLV, 3 (423), 2002, pp. 58-86; *La felicità pubblica? È saper usare le idee*, «DOC», II, 5, 2002, pp. 72-74.

⁴ S. Caruso, *Willy Coyote gioca in borsa*, «Testimonianze», LI, 1 (463), gen.-feb. 2009, pp. 59-67; S. Caruso, *La controversa politica del nudge: psicocrazia quasi-totalitaria o pragmatismo migliorista?*, «Rivista della SIFP (Società Italiana di Filosofia Politica)», 28 settembre 2010, <<http://www.sifp.it/articoli-e-libri-articles-and-books/la-controversa-politica-del-nudge-psicocrazia>> (ora, con cospicue modifiche, in appendice al presente volume: cap. 13); S. Caruso, *Psicosociologia dell'homo oeconomicus. Sul ritorno degli "spiriti animali" nel modello di Akerlof e Shiller*, nel sito della Fac. di Scienze Politiche, Univ. di Firenze, 2011: <http://www.unifi.it/offerformativa/allegati/uploaded_files/2011/200011/B009879/Psicosociologia_dell_homo_oeconomicus.pdf> (ora, con modifiche, in appendice al presente volume: cap. 12).

Oltre tutto, questo argomento – l'idea di *homo œconomicus* e, con essa, l'idea che l'economia 'va da sé' – risulta, in questo frangente storico, più che mai interessante (e più che mai problematico) non solo per gli studiosi, ma per tutte le donne e tutti gli uomini pensosi del futuro.

Osserva Giuliano Aluffi (ma non è certo l'unico che l'abbia osservato):

Tra le tante vittime della crisi globale c'è l'*homo œconomicus*, quell'essere razionale che, secondo gli economisti neoclassici, sarebbe sempre capace di decidere massimizzando il suo utile. Il suo epitaffio è il *mea culpa* recitato da Alan Greenspan davanti al Congresso il 28 ottobre 2008, quando l'ex governatore della Federal Reserve, imbarazzato, ammise di non aver agito per prevenire la crisi confidando che le banche avrebbero razionalmente tutelato il proprio interesse proteggendo gli azionisti⁵. Così non è stato. Eppure è da trent'anni che lo psicologo Daniel Kahneman, premio Nobel per l'economia nel 2002, va dimostrando che le scelte economiche sono costellate da errori e irrazionalità⁶.

In realtà, le vittime della crisi globale sono, sul piano dottrinale, non una ma tre. Insieme con l'*homo œconomicus*, che rantola in latino, agonizzano pure, ma stavolta in inglese, la *rational choice theory*, almeno per quanto riguarda le sue prime e più classiche formulazioni (che vengono infatti ripensate, rivedute e corrette) e la *efficient market hypothesis*. Che può forse salvarsi, ma solo a patto di riconoscere l'importanza di certe condizioni *esterne* al mercato (per es. giuridiche, ma non solo: anche culturali in senso lato) in ordine alla sussistenza di mercati *abbastanza* efficienti.

Questo libro non esclude pertanto che una qualche versione di *homo œconomicus* (ma forse meglio sarebbe parlare semplicemente di 'soggetto' della vita economica) possa ancora salvarsi e conservare talune (limitate) valenze di ordine non solo normativo: come ipotesi metodologica chiaramente circoscritta e/o come tipo ideale e/o come astrazione storicamente determinata. A condizione, però, di subire una serie di correzioni e d'in-

⁵ Inizialmente nominato da Reagan, Alan Greenspan è stato presidente della Federal Reserve (unico caso nella storia di questa istituzione) per cinque mandati consecutivi, dal 1987 al 2006. L'ammissione di responsabilità di fronte al Congresso (28 ottobre 2008) non è stata, per Greenspan, l'unica dichiarazione del genere. Anche sulle vicende del mercato immobiliare era stato costretto, dall'evidenza dei fatti, a sconfessare se stesso. Infatti: il 9 giugno 2005 dichiarava (di fronte al Joint Economic Committee del Congresso) che «una 'bolla' immobiliare di scala nazionale non sembra probabile, sembra che ci siano al minimo segni di 'schiuma' in alcuni mercati locali dove i prezzi degli immobili hanno raggiunto livelli insostenibili»; mentre il 18 settembre 2007 si vedeva obbligato ad ammettere (intervista a Jim Lehrer) che «abbiamo avuto una 'bolla' immobiliare».

⁶ G. Aluffi, *L'economia scienza razionale? Per niente, parola di Nobel*, intervista a Daniel Kahneman, «Il Venerdì/la Repubblica», 13 marzo 2009, pp. 64-67.

tegrazioni (per le quali rimando al testo): correzioni e integrazioni possibilmente emergenti dall'auspicabile dialogo dell'economia politica col complesso delle scienze sociali e delle scienze umane (psicologia in testa).

Quello che, invece, critico e rifiuto sono le versioni intensificate ed estreme dell'*homo œconomicus* come individualista assoluto e senza scrupoli, perfettamente razionale e perfettamente egoista, fondate su un'antropologia e su una psicologia del tutto immaginarie. Queste versioni – spero di averlo chiarito nelle pagine che seguono – sono criticabili e da rifiutare non solo sul piano morale delle prescrizioni (per la pedagogia perversa che possono comportare, per es. nella formazione degli operatori), ma anche su quello scientifico delle spiegazioni-descrizioni-predizioni. Sono dunque due volte ideologiche: in un primo senso perché, col sostenere che 'l'uomo è fatto così', orientano e giustificano l'azione di circoli ristretti, al cui interno fungono da *self-fulfilling prophecies*; in un secondo senso perché, nel più vasto campo della vita economico-sociale, dove siamo tutti implicati, clamorosamente contrastano con quanto le scienze umane e sociali, economia compresa, vanno osservando.

Per tutto ciò, al titolo e al sottotitolo di questo libro, *Homo œconomicus: paradigma, critiche, revisioni*, ho voluto apporre – nel frontespizio – un ulteriore sottotitolo: «saggio sui (discutibili) presupposti antropologici della razionalità utilitaria e sulle implicazioni ideologiche della loro entificazione». Al fine di meglio chiarirne limiti e intendimenti.

Un'ultima precisazione. Mi dispiacerebbe molto che per il solo fatto di avere utilizzato alcune critiche di Latouche all'economicismo corrente (che condivido), questo mio libro fosse equivocado come implicito sostegno alla necessità della «decrescita» come sola alternativa allo sviluppo insostenibile (una tesi di Latouche che non condivido affatto). Confido che una lettura non frettolosa dell'intero volume mi metta al riparo da questo equivoco, ma ci tengo comunque a precisare le differenze fin dall'inizio.

Per finire: grazie a tutti gli amici e colleghi cui ho dato da leggere in anteprima il mio lavoro: filosofi politici (Brunella Casalini, Anna Loretoni, Elena Pulcini, Debora Spini), storici delle istituzioni e delle dottrine politiche (Gianluca Bonaiuti, Danilo Breschi, Salvatore Cingari, Vittore Collina, Claudio De Boni), storici dell'economia e delle dottrine economiche (Gabriella Gioli, Andrea Giuntini) ed economisti puri (Vincenzo Patrizii, Anna Pettini, Chiara Rapallini, Andrea Ventura). Di talune indicazioni da loro fornite, ho fatto in tempo a giovarmi per questa edizione. Solo mia, naturalmente, resta la responsabilità di quanto essa propone.

Il presente volume è parte di una ricerca più ampia. Sarò grato pertanto a chiunque altro voglia farmi pervenire le sue osservazioni:

caruso@unifi.it